



Unione Industriali
Napoli

Relazione del Presidente
Maurizio Manfellotto

ASSEMBLEA GENERALE

29 giugno 2021

Celebriamo questa nostra Assemblea in vista di eventi epocali per il Paese, molto importanti per il nostro territorio.

Abbiamo segnali confortanti di un graduale superamento dell'emergenza Covid, anche se non tali da consentirci di abbassare la guardia.

Forte è stato il nostro impegno al riguardo. Personalmente, alle azioni di supporto alle imprese messe in atto da Presidente, ho voluto affiancare, da manager, la disponibilità dell'azienda come Hub vaccinale.

L'auspicio è che i sacrifici possano essere ricompensati da una ripresa vigorosa dell'economia e, ancor più, della vita sociale.

Il Pnrr sta per diventare operativo, con la disponibilità delle prime risorse anticipate dall'Unione Europea.

Il Pnrr non è la panacea

Il Piano non va mitizzato. Nulla è certo, nessun traguardo è scontato.

Auspichiamo, certo, un miglioramento sensibile del nostro patrimonio infrastrutturale, della qualità della vita del Paese e soprattutto del Mezzogiorno, una marcata riduzione del divario socio-economico territoriale.

Ma questi risultati non si ottengono con la semplice redazione di un documento.

Dobbiamo a tutti i livelli non solo controllare, incalzare, monitorare, denunciare, oltre che naturalmente sapere esprimere una grande capacità progettuale, ma anche avere un ruolo cruciale nelle scelte e nell'esecuzione.

La disponibilità di risorse aggiuntive è una condizione necessaria, ma non sufficiente.

Non è ipotizzabile, ad esempio, una forte ripresa produttiva senza un rilancio dell'intervento pubblico.

Si può partire subito!

Ci sono oltre un centinaio di miliardi cantierabili immediatamente.

Nei prossimi mesi si possono inoltre avviare finalmente azioni di riqualificazione del territorio, di bonifica ambientale, di risanamento idrogeologico, di riqualificazione delle città, di accelerazione degli stessi investimenti privati con un raccordo sempre più strutturato tra manifattura, centri della ricerca e dell'innovazione, logistica.

Nel Mezzogiorno, la ripresa degli investimenti è fondamentale sia per ridurre il sensibile divario infrastrutturale e dunque assicurare condizioni di competitività assimilabili a quelli di altre aree, sia per l'effetto moltiplicatore che sicuramente ne deriverà per gli investimenti.

Ma, nel frattempo, occorre anche porre in atto per gli operatori economici condizioni di vantaggio compensative dei danni indotti da politiche economiche nazionali che hanno penalizzato fortemente il Meridione negli ultimi decenni.

Quindi, decontribuzione prolungata per un decennio, decollo effettivo delle zone economiche speciali, una riforma delle autonomie che, anziché aggravare il gap, lo riduca, ad esempio provvedendo a dotare le amministrazioni di una capacità progettuale tale da attrarre investimenti privati nazionali ed esteri.

E, naturalmente, una rifondazione della formazione efficace e soprattutto in linea con le realtà dell'impresa e del lavoro.

Anche in questo caso, il Piano di ripresa e resilienza ha posto basi interessanti, che dovranno tuttavia essere confermate dai fatti, con tempistiche di attuazione coerenti sia con l'urgenza delle esigenze da soddisfare e delle scadenze da rispettare, sia con la rilevanza delle aspettative.

Servono profili professionali nuovi per la digitalizzazione integrata del sistema produttivo, serve una formazione permanentemente dinamica per chi lavora in un mondo che cambia con sempre maggiore velocità.

Per conseguire questi esiti, la rivoluzione, più ancora che nella programmazione, va fatta nella esecuzione.

Da una burocrazia palla al piede del sistema dobbiamo passare ad amministrazioni celeri ed efficienti, trasformate in valore aggiunto per l'impresa.

Partiamo dagli antipodi, ma dobbiamo lottare con tutte le nostre forze per favorire questa metamorfosi.

Significa stare sul pezzo per ogni riforma attesa, in particolare per quelle strutturali e non più rinviabili del fisco, della giustizia e del mercato del lavoro.

Significa esaminare e approfondire ogni provvedimento varato.

Verificare il rispetto dei tempi nel mentre che si registrino disfunzioni, e non quando sia già troppo tardi per intervenire e dare il nostro esperto contributo risolutivo.

E' un impegno che investe l'intero sistema Confindustria ma su cui Napoli, per tutti i campi d'azione che riguardano il Mezzogiorno, deve dettare l'agenda!

Ne abbiamo il diritto e il dovere, come rileviamo anche dallo scenario preoccupante emerso dall'ultimo Rapporto Pmi Confindustria Cerved.

Nei settori più colpiti, la percentuale di imprese ad alto rischio di default post Covid è del 36,5% nel Mezzogiorno, contro il 28% della media nazionale.

Una situazione destinata ad aggravare un quadro occupazionale che al Sud è notoriamente molto più fragile.

In Campania e in media nel Mezzogiorno, la riduzione degli organici nel settore privato rispetto al 2019 risulta già ora dell'8,4%, superiore all'8,2% della media nazionale.

Occorre ripartire, e al più presto.

Le intenzioni dell'esecutivo sono lodevoli.

Una buona notizia è la decisione, adottata nel primo decreto di attuazione del Pnrr, di introdurre per le nuove attività d'impresa da avviare nelle Zone economiche speciali una autorizzazione unica, rilasciata dal Commissario straordinario delle Zes, dopo un'apposita conferenza di servizi con gli enti competenti.

Un solo placet, al posto dei 34 finora occorrenti.

Ma, per tutto il resto, c'è da affrontare una battaglia titanica!

Come dimostrano alcuni segnali allarmanti.

Più che ridurre, come si dovrebbe, centri di potere amministrativo erogatori di denaro pubblico e ridefinire con nettezza le procedure, l'ultimo decreto semplificazioni limita la configurabilità della responsabilità patrimoniale alle condotte dolose, escludendo qualsiasi ipotesi di colpa grave.

Come è stato ricordato da un autorevole Presidente di Sezione della Corte dei Conti (*Michele Oricchio*), la vicenda superbonus 110%, in assenza di adeguati controlli, sta avendo come conseguenza principale "lievitazioni stratosferiche dei costi degli interventi ipotizzati".

Come se non bastasse, su partite più rilevanti per i destini del Sud, come la cosiddetta perequazione infrastrutturale, il decreto semplificazioni ha reso complesso quello che sembrava semplice.

La legge di bilancio 2021 aveva finalmente fissato a metà giugno il limite temporale per la ricognizione del gap, il decreto lo ha spostato a fine 2021.

Ma sarebbe il meno. Sono stati introdotti criteri premianti per la ripartizione delle risorse che rischiano di indirizzarle verso le aree più attrezzate, visto che nel decreto si parla di densità delle unità produttive presenti in loco.

Perfino su terreni d'impegno sociale, di elementare superamento di storiche ingiustizie, registriamo clamorose incongruenze.

La Fondazione con il Sud ha segnalato come si siano perse le tracce dei 100 milioni stanziati un anno fa dal Decreto Rilancio in favore delle organizzazioni no profit del Mezzogiorno, per interventi urgenti a favore delle fasce più deboli a seguito dell'emergenza Covid.

Dobbiamo fare i conti con queste situazioni: una costante contraddizione tra enunciazioni e realtà!

Per modificare lo stato dell'arte non basta avere un leader prestigioso, sostenuto da una larga maggioranza.

Occorre affiancarli, sostenendoli o, laddove necessario, criticandoli puntualmente sulle singole partite, con un'azione corale, frutto di partecipazione attiva delle forze economiche e produttive e delle loro rappresentanze.

Vi sono due grandi profili di intervento su cui dovremo farci sentire con forza, per evitare che si sprechi una grande opportunità.

Il primo è rappresentato dalla difesa, metodica, degli interessi del Sud, non in chiave di rivendicazione territorialista, ma come strada obbligata e virtuosa per rilanciare l'intero Paese.

Denunceremo prontamente eventuali stralci di risorse che, almeno per il 40%, anche in base alle raccomandazioni dell'Unione Europea, dovrebbero essere destinate al recupero del divario territoriale.

Su questo tema non è possibile dare crediti di fiducia a chicchessia.

Altrimenti, gli oltre 200 miliardi di euro disponibili sulla carta per il recupero del divario, tra Recovery Plan (82), ciclo fondi strutturali 2021-2027 (54), Fondo di sviluppo e coesione (58), React Eu (8,4), Just Transition Fund (1,9) si assottiglieranno sicuramente!

Purtroppo il *sentiment*, per cui ogni risorsa investita al Sud va considerata come uno spreco, resiste, è inutile che ce lo neghiamo.

Ed è incoraggiato anche dalla strumentalizzazione, per mire localistiche.

Basti pensare al rilancio delle velleità di rafforzare l'autonomia di alcune Regioni del Nord, con l'obiettivo concreto, mai negato nei fatti, di tagliare ulteriori risorse al Mezzogiorno in nome di demagogiche disquisizioni sul residuo fiscale.

Il compiacente assenso di qualche membro dell'Esecutivo verso queste tendenze, oggettivamente pericolose per la coesione del Paese, ci fa temere che l'impegno molto apprezzabile del Ministro del Sud per la definizione dei Livelli essenziali di prestazione, presupposto per assicurare finalmente diritti di cittadinanza in ogni contrada della Penisola, possa trovare ostacoli impervi nel prossimo futuro, al di là delle assicurazioni del Piano di ripresa e resilienza.

L'altro profilo di attenzione riguarda le evoluzioni normative su capitoli strategici, come la semplificazione normativa e amministrativa, il rafforzamento degli organici della Pa.

Su quest'ultimo punto, dobbiamo vigilare affinché le assunzioni non siano effettuate per finalità clientelari e assistenzialiste, bensì per qualificare e dotare finalmente le amministrazioni di un'adeguata capacità di progettare, di spendere bene, e nei tempi imposti dal Next Generation Ue, le considerevoli risorse ricevute dal nostro Paese.

La selezione deve dunque essere rigorosa, malgrado le oggettive difficoltà di rinvenire con la necessaria rapidità i profili idonei allo scopo.

Quello che ci attende, come sistema associativo, non è un lavoro facile.

Anche perché purtroppo, alle carenze dello Stato e delle Amministrazioni centrali, si sommano quelle locali.

C'è bisogno di ricordare come la Campania debba ancora spendere alcuni miliardi di euro della vecchia agenda di fondi strutturali 2014-2020?

Non è un problema esclusivo del nostro territorio.

Le Regioni non hanno capacità di programmazione, progettazione e controllo della spesa.

Dobbiamo assicurarci che, per una serie di grandi interventi e per una ingente quota delle risorse dei fondi strutturali disponibili, non solo di quelle aggiuntive originate dal Next Generation Eu, la gestione venga centralizzata!

Non per fiducia nelle virtù taumaturgiche di chi regge l'esecutivo, e lo dico senza voler di certo disconoscere l'autorevolezza del Premier.

Abbiamo bisogno urgente di grandi opere che connettano il Mezzogiorno con il resto d'Italia e d'Europa, nella direttrice di marcia innovativa tracciata da Bruxelles. Digitalizzazione, Sviluppo sostenibile, Inclusione e dunque lotta alle diseguaglianze di ogni tipo.

La corsa di Regioni ed Enti locali alla frammentazione degli interventi deve essere frenata. La maggior parte di questa progettualità non incide assolutamente sulla riduzione del divario, oppure si limita a supplire, come nel caso dei progetti sponda, alla mancata spesa ordinaria.

La dialettica tra Stato centrale e Regioni, dunque, non può lasciarci indifferenti.

La presenza di una governance nazionale, sul Pnrr come sulle altre partite di spesa, è una condizione spesso ineludibile, pur se purtroppo ancora insufficiente, per il conseguimento dei nostri obiettivi, che sono di sviluppo economico e sociale oltre che di crescita imprenditoriale.

E' essenziale, a tal fine, anche per le cospicue risorse che saranno comunque gestite dagli enti territoriali, un utilizzo concreto e celere dei poteri sostitutivi previsti in caso di ritardi e inadempimenti.

Ci consentirà, tra l'altro, di verificare molto più speditamente come vengano gestiti e monitorati i fondi.

Se vogliamo crescere – anche come sistema imprese - dobbiamo farlo da qui, dalla realizzazione di quanto si è promesso, dall’attuazione effettiva dei piani di intervento.

Pensiamo solo alla logistica:

Ritardi e carenze in ogni modalità e nodo di trasporto, dai porti agli aeroporti alle ferrovie, costano alle imprese, secondo una recente ricerca, circa 13 miliardi di euro l’anno, con i danni maggiori per il Mezzogiorno (*centro studi Divulga*).

Consentitemi un accenno alla Regione.

Non vogliamo essere manichei; ci rendiamo conto della anomalia tragica di una pandemia che ha devastato società ed economie di tutto il mondo, con un tributo enorme di vite umane.

Nel momento più critico dell’emergenza sanitaria la ricetta proposta dal Presidente De Luca, quella dell’uomo solo al comando, può aver contribuito ad accelerare decisioni drammatiche quanto urgenti, prese nel superiore interesse della salute pubblica.

Sarebbe tuttavia sconcertante se questo modo di procedere, anacronistico in tempi di affascinante complessità come quelli che stiamo attraversando, dovesse prolungarsi anche nella fase della ripartenza e della ricostruzione.

La prassi invalsa è di concepire il confronto solo come un adempimento formale, che serva ad avallare, a consuntivo, scelte già assunte.

Non possiamo accettarla, né con Palazzo Santa Lucia, né con altri livelli istituzionali!

Si tradisce così lo spirito del partenariato, come consacrato dall'Unione Europea!

Il Codice europeo di condotta sul partenariato ha stabilito, fin dal vecchio ciclo di programmazione dei fondi strutturali e di investimento, che le associazioni imprenditoriali vengano coinvolte “nella pianificazione, attuazione, monitoraggio e valutazione dei progetti”.

Se, in passato, si è sostanzialmente venuto meno a questo principio, fondamentale per valorizzare al massimo l'impatto dei fondi, non potrà assolutamente accadere nel prossimo futuro.

Auspichiamo, quindi, e ci aspettiamo che sia attivato un dialogo adeguato, costante e produttivo, finora avviato solo con alcuni Assessori come Marchiello, Fascione, Casucci.

Le sfide che attendono Napoli e la Campania avranno come protagoniste le imprese di questo territorio e quelle che, auspicabilmente, saranno indotte a investire dalle opportunità originate dalla ripresa.

Il confronto servirebbe anche al Governo regionale: la Campania è ultima tra le regioni italiane nella graduatoria 2021 dell'indice EQI, che misura la qualità dei servizi pubblici.

Sono dati, questi, che non ci interessano soltanto come cittadini, ma anche come imprenditori.

L'ultima conferma viene da una recentissima indagine del Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne, da cui si evidenzia come, in caso di interazione positiva con le pubbliche amministrazioni, la quota di imprese che esporta aumenta di 17 punti percentuali, quella di chi investe nel digitale sale di 25 punti, quella di chi promuove la sostenibilità ambientale di 18 punti.

E lo sviluppo, lo si voglia o no, è imprescindibile dall'impresa. L'occupazione, per quanto qualificata, non può nascere, se non in misura limitata, dalla ripresa dei turnover nelle varie amministrazioni, che sarà impressa dal Pnrr.

L'occupazione si concretizza, e acquista solidità, man mano che si potenziano le filiere produttive esistenti e se ne aggiungono di altre contigue e complementari.

Abbiamo preesistenze ragguardevoli.

L'industria meridionale, con le sue quasi 95 mila imprese manifatturiere, si colloca idealmente all'ottavo posto in Europa, tra Regno Unito e Slovacchia. E la Campania è di gran lunga la regione guida.

L'ennesimo riscontro ci arriva dall'ultima rilevazione congiunturale sull'export, con il considerevole incremento fatto registrare dalle imprese della nostra regione, specie in alcuni settori trainanti come il farmaceutico e l'alimentare.

Dobbiamo, con la nostra progettualità, gli investimenti pubblici e ancor di più quelli privati, rafforzare questo tessuto produttivo, creando occupazione di qualità.

La crescita del Sud è una necessità, lo ribadisco, non una opzione sul campo!

L'Italia ha visto salire il suo già elevatissimo debito pubblico dal 134,6% del Pil del 2019 al 157,5% del 2020.

Prima o poi questa cambiale va onorata!

E il rapporto tra debito pubblico e pil si riequilibra aumentando il tasso di occupazione meridionale, portandolo almeno a oltre il 60%, perché solo così il tasso medio arriverà al 70%, il minimo per il riequilibrio.

Parliamo in particolare, quindi, del futuro dei nostri giovani

Giovani

Nei tre anni prima della pandemia hanno cambiato residenza, trasferendosi da un Paese all'altro dell'Unione Europea, poco meno di 2 milioni di giovani tra i 20 e i 34 anni, più di 600 mila all'anno (Eurostat).

L'Italia ha perso 45 mila giovani attraendone solo 25 mila.

La Germania, al contrario, ne ha attratti poco meno di 200 mila perdendone circa 100 mila. Francia e Spagna hanno avuto un bilancio vicino al pareggio, con una leggera prevalenza degli ingressi rispetto alle uscite.

Non si tratta di un caso. La disoccupazione giovanile in Italia è del 33,7%, in pratica il doppio di quella media europea.

Da un lato abbiamo pochi laureati, la loro quota tra i 30 e 34 anni non supera il 28% contro una media Ue di oltre il 40%. Dall'altro lato, spesso sono le imprese a essere in ritardo, a lasciarsi sfuggire i profili più innovativi.

E' per questo che perdiamo giovani, al contrario della Spagna, che pure è l'unica delle grandi nazioni europee ad avere una disoccupazione giovanile percentualmente superiore alla nostra.

Possiamo e dobbiamo invertire la tendenza.

In Campania possiamo elevare il tasso di occupazione giovanile di 1,5 punti all'anno per dieci anni di seguito. Ve ne sono le condizioni potenziali, basta remare tutti nella direzione giusta e con un progetto di sistema. Progetto che è completamente mancato nell'ultimo decennio per l'inconsistenza del nostro governo cittadino.

Verso il nuovo Sindaco di Napoli

Ma anche qui abbiamo una grande opportunità, infatti l'altro grande appuntamento che ci attende tra pochi mesi sono le amministrative.

A Napoli c'è bisogno di un sindaco-svolta, che sappia dare risposte a una serie di nodi strategici per il futuro della città e dell'area metropolitana.

Che riesca, innanzitutto, a garantire il cambiamento che presuppone tutti gli altri: una buona quotidiana amministrazione, dopo 10 anni di nulla e di disastri!

Esempi clamorosi dell'incapacità dell'amministrazione comunale si ritrovano in vicende come quella della Galleria della Vittoria, o nelle contraddittorie condizioni di aree come Ponticelli o Posillipo. Dove, a fare da contraltare a meraviglie donateci dalla natura oppure a eccellenze prodotte dalla ricerca, ci sono contesti di degrado propri di una città medioevale.

Punto di partenza, dunque, è il recupero della normalità. Cominciando dalla gestione di servizi a dir poco carenti: dai rifiuti urbani al verde pubblico, dai parcheggi alla mobilità, fino alla manutenzione delle opere pubbliche realizzate.

Napoli è stata ostaggio di battaglie ideologiche, scontri istituzionali Comune-Regione-Governo, isolamento e soprattutto diletterantismo. E ora vive una fase - almeno dall'inizio del 2021 - di perdurante campagna elettorale di un sindaco che pensa solo a trovare un'altra poltrona e un altro territorio dove andare a riproporre modalità di governo fondate su un mix di narcisismo e demagogia.

Vision.

Dobbiamo avere un ruolo nel progettare e condividere l'idea di cosa debba essere questa città nei prossimi anni. Sostanzialmente, da destra a sinistra, questa visione a grandi linee è stata abbozzata.

Rilancio della metropoli europea, baricentrica nel Mediterraneo tra sponda Sud e Nord Europa.

Rigoroso rispetto della legalità come presupposto di uno sviluppo sano, sostenibile, innovativo, fondato sul protagonismo delle giovani generazioni.

Valorizzazione dell'impresa manifatturiera su scala metropolitana e in proiezione regionale e meridionale.

Riconversione delle grandi aree urbane a partire dall'Eterna Bagnoli, riqualificazione del centro storico più grande d'Europa con progetti culturali di respiro internazionale come quello reso possibile dal Pnrr per l'Albergo dei Poveri, consolidamento dell'opera di promozione dei poli museali, valorizzazione delle aree periferiche. A cominciare da quella orientale, il cui rilancio è stato assicurato dalla Ministra Carfagna.

E' un quadro, orientato a uno sviluppo policentrico, apparentemente condiviso ma che, all'atto pratico, occorrerà avere sempre presente per evitare di favorire nuove speculazioni, nuove distorsioni nella distribuzione delle funzioni urbane, generatrici di inquinamento sociale e ambientale.

Dalla teoria alla pratica, il passo è tutt'altro che lineare, come dimostra ad esempio la decisione di realizzare un carcere a Bagnoli!

Attuazione.

Dobbiamo ritrovare coerenza tra visione e attuazione.

In questo scenario, l'innovazione tecnologica dovrà essere la leva strategica per la trasformazione di Napoli in una Smart City, alla luce delle esperienze già maturate in Europa e nel Mondo.

Napoli e la Campania possono essere le sedi privilegiate sia per sviluppare la digitalizzazione che per assicurare la transizione ecologica e l'inclusione sociale, vale a dire gli assi strategici del Pnrr.

Napoli est, ad esempio, ha potenzialmente gli spazi per la creazione di un polo europeo di produzione dell'energia rinnovabile, contribuendo a raggiungere entro il 2030 un'incidenza del 27% sulla produzione totale di energia, traguardo fissato da Bruxelles.

In Campania, in generale, esiste la possibilità di utilizzare fonti energetiche variegata, dall'eolico al solare, dall'idrogeno alla risorsa mare, sviluppando e promuovendo tecnologie innovative, accelerandone il più possibile l'impiego concreto.

Se il mondo ha impiegato 1/5 del tempo per sviluppare i vaccini Covid, perché non possiamo essere allo stesso modo efficienti nel realizzare il salto tecnologico?

Città metropolitana.

Il nuovo Sindaco di Napoli sarà anche Sindaco della Città Metropolitana. Un'istituzione che dovrebbe finalmente essere messa in condizione di operare a regime.

E' necessario, *in ogni caso*, che le strategie e le azioni di Palazzo San Giacomo siano integrate con quelle dell'intera area.

Parliamo di un territorio con oltre 3 milioni di abitanti, con la popolazione più giovane d'Italia, della quarta provincia nazionale per numero di imprese.

Vi sono funzioni e servizi che possono essere razionalizzati e resi più efficienti solo su scala sovracomunale. Vi sono vocazioni di aree e comuni da armonizzare e rendere complementari, in una prospettiva condivisa di sviluppo.

A vantaggio di diversi settori, come il turismo e l'industria culturale, grazie al volano delle straordinarie opportunità assicurate dall'evoluzione tecnologica, che consente tra l'altro di proporre un'offerta integrata nel campo del marketing territoriale. Completando e integrando anche la pregevole opera di rilancio avviata a Pompei e negli altri giacimenti culturali.

Finanza e macchina amministrativa.

Non ci dovrebbe essere bisogno di patti per Napoli per ottenere quanto già ampiamente riconosciuto ad altre città.

Non significa mettere una pietra sul passato e sulle responsabilità degli amministratori precedenti. Vuol dire, se mai, prendere atto che, al di là di errori, omissioni o eventuali reati, c'è una questione urgente da risolvere.

Che non riguarda solo Napoli.

In Italia in condizione di dissesto o pre-dissesto finanziario, al 31 dicembre 2020, si trovava un Comune su 8: 1083 su 8.389.

E' evidente che tracciare una linea di demarcazione tra debito pregresso, da affidare a un commissario, e nuova gestione comporta necessariamente, e senza sconti, il recupero di efficienza di una macchina amministrativa a dir poco carente.

Il presupposto è che venga chiarita definitivamente la massa debitoria complessiva, oscillante nelle stime dai meno di 3 miliardi sostenuti dall'attuale giunta ai 5 paventati da uno dei candidati a Sindaco.

Bisogna aumentare la capacità di riscossione di tariffe, multe, imposte sui rifiuti, perfino tasse condonate.

Va verificata la praticabilità-opportunità di dismettere proficuamente parte del patrimonio immobiliare comunale.

Si deve utilizzare la formula del partenariato pubblico privato per rilanciare servizi essenziali per qualsiasi città, dall'illuminazione al verde pubblico. Una formula che può essere applicata per gli stessi impianti sportivi comunali: attualmente, in buona parte, impraticabili e inutilizzabili, a tutto danno della cittadinanza.

All'interno della nostra Unione ci sarebbero tante imprese pronte a fare la loro parte.

La rivoluzione necessaria a Palazzo San Giacomo non può concretarsi senza nuove assunzioni, in un Comune passato dall'essere un carrozzone di 11 mila dipendenti a operare con gli attuali 5 mila: né sufficienti per numero né, in buona parte, dotati di preparazione e qualificazione all'altezza dei tempi.

Dunque, attenzione alla selezione dei nuovi ingressi. Devono essere in grado di procedere alla digitalizzazione di procedure e servizi.

E' inoltre fondamentale che lo Stato contribuisca finanziariamente a ridurre lo scarto tra fabbisogni e capacità fiscali del Comune, pur in una ritrovata efficienza amministrativa.

Qui rientra in gioco il discorso dei Lep, da definire e da assicurare per prestazioni essenziali come istruzione, servizi sociali e trasporto pubblico.

Oggi ci sono le condizioni perché questo si realizzi.

Basta ricordare che Next Generation Eu assegna quote significative di risorse alle grandi aree urbane, in particolare per il miglioramento delle loro periferie.

Municipalizzate e Camera di Commercio.

La trasformazione di partecipate in municipalizzate ha rappresentato un passo indietro storico compiuto dall'amministrazione uscente, di cui sono state pagate le conseguenze.

Passare dagli 800 milioni di debito dell'inizio della stagione De Magistris ai presunti 2 miliardi e 700 milioni (in realtà pare molti di più) dichiarati attualmente dall'amministrazione, è stato possibile anche a causa di questa malaugurata operazione.

Costi e debiti delle municipalizzate si sono dilatati, andando a caricare ulteriormente il bilancio comunale.

E' oggi assolutamente necessaria una gestione manageriale e trasparente di queste società, ponendo fine alle ambiguità di consuntivi discussi e approvati con enormi ritardi e aggravio di oneri per l'amministrazione.

A proposito di gestione manageriale e trasparente, consentitemi, dopo aver vagliato per sommi capi il nodo Palazzo San Giacomo, fare un cenno a un altro Palazzo istituzionale, quello di piazza Bovio.

La Camera di commercio deve svolgere il *proprio* ruolo.

Dispone di 43 milioni da impiegare a sostegno delle imprese.

Dopo l'appostamento su tanti capitoli condivisibili, attendiamo ancora la maggior parte dei bandi.

E' tempo di emanarli, fornendo il necessario contributo alla ripresa dell'economia locale.

Ancora una volta il *nostro* ruolo, come Unione, sarà quello di cooperare per trovare le soluzioni finalizzate alla realizzazione degli scopi statutari.

Il cambio di marcia dell'Associazione

E ora rivolgiamo uno sguardo al nostro interno, perché ci stiamo preparando ad affrontare adeguatamente queste sfide.

In sei mesi infatti abbiamo cambiato la pelle dell'associazione.

Non pecchiamo di presunzione. Ci confrontiamo con dati di fatto.

Siamo passati da una gestione per certi versi archeologica a una Unione digitalizzata, proiettata verso il modello 4.0.

E' bastato, all'inizio, introdurre tecnologie in uso in qualsiasi azienda, per migliorare i servizi amministrativi.

Negli ultimi 10 anni avevamo persa la metà della base associativa. In mezzo anno abbiamo aumentato gli associati, con l'adesione di una ottantina di imprese.

Si tratta di un obiettivo minimo, vogliamo raggiungere per lo meno i 150 nuovi iscritti entro il 2021, a fronte di una trentina di aziende dimissionarie, per la gran parte storicamente morose e inattive.

Avremmo voluto raggiungere quota 150 nuovi ingressi già per questa scadenza. I rinnovi delle Sezioni e altre necessità di revisione organizzativa ci hanno costretto a rallentare un'azione di marketing che riprenderemo subito dopo questa Assemblea.

Contrariamente al passato, non attendiamo che gli imprenditori vengano a iscriversi da noi. Andiamo a proporci sul territorio.

Rifuggiamo da logiche autoreferenziali.

Il nostro obiettivo non è solo di accrescere il numero degli iscritti, riportandoli a livelli adeguati: dovrebbe essere un traguardo da perseguire con determinazione da parte di ogni associazione.

Noi vogliamo stimolare la partecipazione.

Siamo infatti convinti che la forza della nostra rappresentanza si alimenti con le idee, i progetti, l'impegno dei nostri associati.

Non ci limitiamo a dirlo, ne creiamo i presupposti.

Abbiamo ricostituito il Consiglio Direttivo, proprio per garantire una più diffusa partecipazione alla vita associativa.

Lo abbiamo fatto sulla base di un referendum che ha visto una larghissima partecipazione degli associati, come da anni non si registrava.

Con la ricostituzione del Consiglio Direttivo e con una rafforzata sinergia con la Fondazione Mezzogiorno, con particolare riferimento alle grandi sfide del Recovery Plan, l'Associazione torna a essere motore della progettualità.

Con l'obiettivo di produrre attività culturali e scientifiche nell'ambito dello sviluppo di infrastrutture, sistemi industriali e turistici, riqualificazione del territorio, finalizzate come comun denominatore a porre le premesse per una crescita inclusiva, che riduca le diseguaglianze sociali e territoriali.

Siamo confortati dal sostegno della base.

Gli imprenditori hanno accolto con entusiasmo il nostro invito a un maggiore coinvolgimento nella vita associativa. Un invito che innovava rispetto a una prassi annosa, segnata da aristocratiche chiusure a riccio.

Ci sono state risposte inequivocabili. Nel corso dei rinnovi di sezione abbiamo registrato una partecipazione giunta fino al 92% dei voti esercitabili.

Abbiamo aperto nuovi spazi alla democrazia interna.

Varato due nuove Sezioni: 'Economia Portuale' e 'Packaging, Cartotecnici e Grafici'. Quest'ultima, storica Sezione, era stata chiusa qualche anno fa senza neppure un accenno di riflessione.

Abbiamo attivata una Consulta dei Presidenti delle Sezioni e dei Gruppi, che si confronterà periodicamente con la Presidenza.

Riattivati i Gruppi Tecnici di supporto all'attività associativa.

Continuiamo questa opera anche oggi, chiedendovi di approvare la definizione dei Raggruppamenti territoriali zonali, che permetteranno un'azione di rappresentanza associativa anche sui luoghi dell'impresa.

Si tratta di uno dei punti cardine della recente riforma dello Statuto, che rafforza e qualifica gli organismi di governance, assicura una maggiore consultazione degli associati in occasione dell'elezione del nuovo Presidente, armonizza le annualità dei rinnovi conformando quelle delle Sezioni con quella del Gruppo Piccola Industria.

Dobbiamo proseguire in questo percorso, che è anche finalizzato al recupero reputazionale dell'Unione Industriali Napoli.

L'Unione deve tornare a essere quella di un tempo, la Casa delle Imprese.

Va recuperata nelle sue fondamenta, che erano state profondamente minate.

In proposito, abbiamo effettuato una due diligence della gestione associativa dal 2012. Per approfondire le tante criticità, per affrettare il cambio di passo.

L'attività delle Sezioni va potenziata.

Sia come capacità di lobby che come acceleratore di business. Sia per implementare e migliorare la qualità dei servizi che per promuovere progettualità condivisa.

Operiamo con la cura costante rivolta all'utilizzo mirato dei nostri budget, sapendo che vanno indirizzati per il maggiore sostegno dei nostri associati.

Recuperiamo il valore di una rigorosa accountability per le entrate e per le uscite.

Di rapporti corretti nell'interlocuzione con gli iscritti e gli stakeholders.

Senza sconti, quando si tratta di recuperare il rispetto delle regole.

Abbiamo finalmente costituito anche qui a Napoli l'Ufficio Regole statutarie, presente ordinariamente nelle Territoriali di Confindustria, e che da noi era sconosciuto!

Un impegno rigoroso è stato rivolto alla regolarizzazione dei rapporti contributivi.

Abbiamo in pochi mesi recuperato un milione e mezzo di euro! Un traguardo importante sia per la linearità e la trasparenza che deve legare l'iscritto all'Associazione, sia per consentirci di consolidare un bilancio appesantito non solo dalle perdite di iscritti ma anche dalla insufficiente capacità di riscossione dei contributi.

Intendiamo rafforzare la nostra rappresentanza anche all'esterno, rendendola più incisiva sia nella dialettica interna confederale che in altri organismi. Con lo spirito di sana cooperazione che impronta tutta la nostra azione, e con la necessaria capacità critico propositiva.

Un'organizzazione al servizio delle imprese

Il nuovo disegno organizzativo, avviato incisivamente con il cambio di direzione, è orientato da un'esigenza di fondo: essere concretamente al servizio delle imprese.

E' in questa logica che abbiamo deciso una riorganizzazione funzionale delle Aree e dei Servizi.

L'efficienza organizzativa è stata perseguita anche con il rinnovo delle segreterie delle Sezioni.

Ci siamo preoccupati della logistica, di ottimizzare gli spazi di Palazzo Partanna.

Ricollocando uffici e ambienti di lavoro, ospitando l'antenna locale del Sole 24 Ore, mettendo a profitto alcuni ambienti.

Abbiamo cercato, tra l'altro, di superare colli di bottiglia, duplicazioni o sovrapposizioni di attività.

In questa ottica ci siamo mossi ad esempio su un fronte strategico come l'innovazione. Centralizzandone la funzione presso il nostro Digital Innovation Hub.

Un Hub dinamico e propositivo, che sta bene operando, acquisendo prestigio anche oltre i confini del nostro territorio. Ricordo al riguardo che Campania Dih edita Infosfera, il magazine della Rete Nazionale dei Dih Confindustria.

Perché una struttura sia al servizio delle imprese, occorre che la risorsa umana venga valutata come un asset strategico, non come un mero costo.

Anche su questo fronte, quello delle politiche di gestione del personale, abbiamo e stiamo profondamente innovando.

La consapevolezza di quanto sia centrale la risorsa umana, di pari passo con l'evoluzione tecnologica e non in antitesi come spesso si continua erroneamente a ritenere, ci ha spinti a utilizzare anche per l'Unione Industriali il Fondo Nuove Competenze.

Uno strumento che abbiamo promosso presso le nostre associate, ma che ci ha anche consentito di dare corso a una formazione intensiva per molti dei nostri dipendenti.

E' un'operazione che ho voluto e in cui credo fermamente.

Personalmente - per la prima volta, mi dicono, nella storia dell'associazione per lo meno negli ultimi trent'anni - ho avuto colloqui individuali mirati con tutto il personale.

Sul piano della sicurezza, abbiamo affrontato l'emergenza Covid ricorrendo a nuove forme di flessibilità come lo smart working, che hanno consentito di coniugare continuazione delle attività, contenimento dei costi, accelerazione di strumenti di innovazione e di crescita professionale e tecnologica.

Abbiamo introdotto la prassi di bonifiche a cadenza quindicinale degli ambienti di lavoro, nell'ottica della salvaguardia della salute dei nostri associati e dei nostri dipendenti e collaboratori.

Il traguardo che ci prefiggiamo è una struttura coesa e funzionale al fianco delle nostre imprese del presente e del prossimo futuro.

Unendo impegno personale e nuovi servizi, competenze, abilità e strumentazioni.

In tal senso, ad esempio, abbiamo approntato una carta dei servizi molto più mirata e articolata. Stiamo, inoltre, configurando finalmente un Crm ritagliato sull'esigenza di personalizzare l'assistenza alle imprese, monitorarne le relazioni con l'associazione e la sua struttura, individuare eventuali criticità in tempo per poterle correggere, favorire una maggiore partecipazione alla vita associativa e un più soddisfacente utilizzo di servizi non sempre adeguatamente conosciuti.

Industria 4.0 va certo diffusa come modello di crescita delle pmi e di integrazione con grandi imprese e centri di innovazione e ricerca, ma, per poterlo fare, va predicata innanzitutto al proprio interno.

La prospettiva

Sono abituato, siamo abituati!, a fare più che a promettere.

Proprio per questo mi limiterò a indicare, in prospettiva, alcuni fronti di impegno, in attesa che si consolidino progetti ulteriori e di più vasto respiro.

Proseguiremo con la nostra azione di valorizzazione, qualificazione e rinnovamento della struttura, pianificando un ricambio generazionale con stage e altri interventi mirati.

Prima, dispiace dirlo ma è doveroso, ne mancava qualsiasi presupposto.

Promuoveremo nel breve e medio termine nuove forme di comunicazione digitale verso le aziende.

Per la prima metà del 2022 contiamo di rinnovare profondamente il sito dell'associazione.

Intendiamo ridefinire anche il rapporto strutturale con gli iscritti, con una delibera contributiva che fissi parametri più aderenti e realistici di sostenibilità finanziaria.

Abbiamo al vaglio anche la revisione, l'aggiornamento e l'adeguamento degli accordi con le categorie.

Su un piano più politico-strategico, proseguiremo con il processo di aggregazione delle associazioni territoriali.

Vogliamo disegnare una Unione che riesca con sempre maggiore efficacia a svolgere i compiti di rappresentanza e di servizio alle imprese che ne qualificano e giustificano la presenza sul nostro territorio e all'interno del sistema Confindustria.

Con orgoglio mi sento di poter affermare che Unione industriali Napoli e i suoi associati sono pronti ad affrontare il Grande Cambiamento che interesserà tutto il globo.